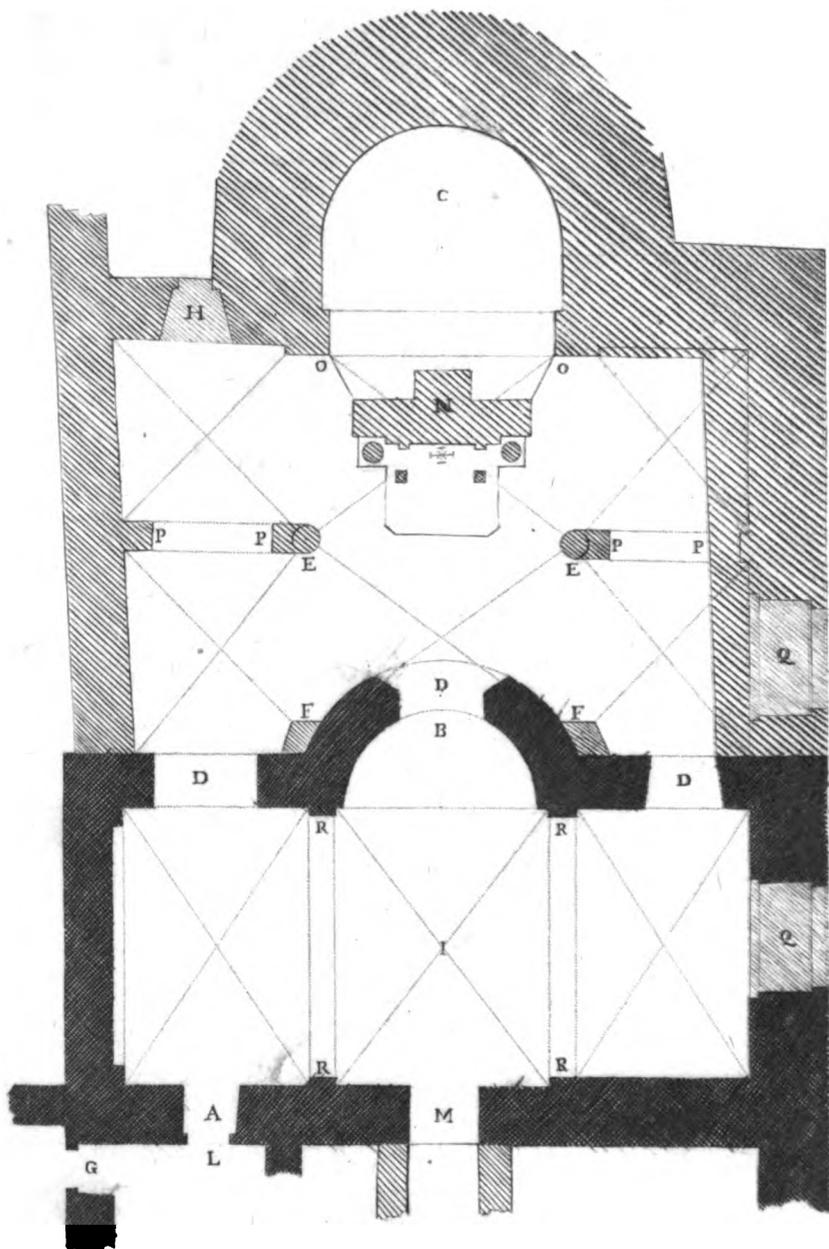


Iconografia

della Chiesa sotterranea di S. Lorenzo



Palmi 5 10 10 20 30 40 50 60 f. m. m.

#

**RELAZIONE
DELLA CHIESA SOTTERRANEA
DI S. LORENZO
NELLA CITTÀ
DI SANSEVERINO
SCRITTA
DAL CONTE
SEVERINO SERVANZJ-COLLIO**



MACERATA
Presso Alessandro Mancini
1858.

Arc 1027.68

4 May, 1906

...

...

ettempeda antica ed illustre Città nel Piceno fu Municipio Romano (1), regolata da proprie leggi, governata da proprj Consoli (2),

(1) Colucci. *Antichità Picene*. Fermo 1789. tom. IV. pag. 41. 42.

Rampoldi. *Corografia d'Italia*. Milano per Fontana 1834. vol. III. pag. 837.

Castellano Pietro. *Specchio geografico*. Roma per Mezzana 1836. pag. 415. seconda edizione.

Reinesio. *Syntagma inscript. antiq.* 3. class. pag. 318. ediz. di Lipsia 1682.

Ughelli *Italia sac.* vol. 1. pag. 764. Venezia 1717.

Coleti nelle giunte a detta opera ediz. sud. pag. 767.

Cluverio *Italiae antiquae* lib. II. pag. 738. Lugduni 1624.

M. Bruzen. la Martinier — *grand dictionnaire géographique, et critique* — A Venise 1737. pag. 402.

Cellario — *Notitia orbis antiqui* — Lipsiae 1773. pag. 608. senza far parola di molti altri assai.

(2) Gentili canonico Gio. Carlo. *De Ecclesia Septempedana*. Macerata per Mancini 1836. Parte I. nella dissertazione I. — *De prisca Septempedanorum civitate* —

da Duumviri (3), e da Quadrumviri (4). Van-
tava l'ordine dei Decurioni (5), e dei Cavalie-

(3) Apparisce chiaramente dall'iscrizione portata in appendice N. 1. da me ora posseduta, e pubblicata da Ottaviano Gentili De Patriciis. Roma 1736. Lib. IV. cap. 3. pag. 482., dal P. Bernardo Gentili nella dissertazione delle Antichità di Settempeda. Roma 1742. pag. 22., da Gentili canonico Gio: Carlo. De Eccl. Septemp. Parte I. pag. 28., da Colucci loc. cit. pag. 45. e da altri.

(4) È giustificato coll'iscrizione nell'appendice N. II. promulgata dal P. Bernardo Gentili, loc. cit. pag. 19., dal canonico Gentili loc. cit. Part. I. pag. 29., da Colucci loc. cit. pag. 46., e da altri.

La Magistratura del Quatuorvirato è di sommo onore per noi, perchè si conferiva sempre a soggetti ragguardevoli. Quando nelle sue lettere ne parla Cicerone mette sempre in chiaro la somma stima, e l'eccelso merito di quelli che n' erano investiti.

(5) Li Duumviri, e Quadrumviri si prendevano dall'ordine dei Decurioni. Paolo Gloss. in leg. VII. ff. De Decurion. — *Is qui non sit Decurio, Duumviratu vel aliis honoribus fungi non potest.* —

Ulpiano in leg. 1. ff. De albo scribendo.

Chambres. Dizionario universale delle Arti e delle Scienze. Venezia 1749. per Pasquali Tom. 3. pag. 518. in fine.

Gentili Ottaviano. De Patriciis. Roma 1736. pag. 481. N. 2., e pag. 483. N. 3. in fine, e molti altri, sicchè dalla esistenza dei Duumviri, e Quadrumviri discenderebbe la prova dei Decurioni.

ri (6), aveva Edili (7), e Curatori (8), e fu ornata di Bagni, e di Terme (9), di sontuosi edifizj (10),

(6) Ciò dimostrano i due marmi portati in appendice N. III. secondo l'illustrazione del canonico Gentili loc. cit. pag. 34. e 35. Il primo è riferito dal P. Bernardo Gentili loc. cit. pag. 20., da Colucci loc. cit. pag. 43., da Lillii Stor. di Camerino Tom. I. pag. 73., da Gentili Ottaviano loc. cit. pag. 468., e da altri. Ambodue stanno nel Palazzo comunale.

Nè è da meravigliarsene perchè eranvi i Cavalieri anche nelle Colonie e nei Municipj, come ce ne assicura fra gli altri Ovidio Lib. IV. Trist. eleg. 10. Giovenale Satir. 8. vers. 283. Cicerone in Planciana 18.

(7) Risulta chiaramente dall'iscrizione portata in appendice N. IV. divulgata già dal P. Bernardo Gentili loc. cit. pag. 83., da Cancellotti P. Gio. Battista. Vita di S. Severino pag. 146., e dal canonico Gentili loc. cit. pag. 37., ove imprese ad analizzarla.

(8) Li Bollandisti *Acta SS.* parlando di S. Marone dicono, ch'esso risanasse il nostro Curatore, o Procuratore da idrope di petto, e Marangoni storia di Civitanuova Lib. I. Cap. 6. pag. 38. nel raccontare questo fatto, riferisce ciò che leggesi negli atti — Maro Procuratorem civitatis Septempedaе hydrope vexatum curavit. —

(9) Baccio. De Thermis. Gentili canonico Gio. Carlo loc. cit. pag. 48. 49. e 50., ed altri.

(10) Senza perderci in allegare quei molti autori che da monumenti scoperti hanno giudicato dell'esistenza in Settempeda di superbe fabbriche, e senza rintracciare le cose pre-

di una Basilica (11), e di un esteso Sepolcro fuori delle mura verso oriente nell'antica

ziose rinvenute in epoche variate, basterà far sapere, che a giorni nostri nel luogo dov'era Settempeda fu trovato un bellissimo caduceo di bronzo; che pochi anni addietro venne scoperto un pavimento a mosaico d'ingegnoso lavoro, e che continuamente scavando a poca profondità per la coltivazione, vengono a luce pezzi di peregrino marmo, e di vario colore, frammenti di colonne, e di statue, marmi lavorati, ed altri avanzi architettonici di nobili edificj. Certo che se si praticassero degli scavi regolari, si troverebbe tanto di più a compenso di fatica, ed a gloria maggiore della nostra Settempeda.

(11) L'iscrizione portata in appendice N. V. ci assicura della esistenza indubitata di una Basilica, ed abbiamo in ciò comune la gloria con varie altre illustri città d'Italia, che ascrissero a sommo onore addurre una prova così rispettabile di loro magnificenza.

Io posseggo questo marmo trovato dove giaceva l'antica Settempeda, e lo ricuperai appena avutane notizia, quantunque mancante di qualche lettera, perchè era stato ridotto dai ritrovatori ad uso agreste. Per mezzo di questo lacero sasso non è al certo fuori di ragione asserire, che un M. Agrippa decorasse la nostra Settempeda di una Basilica, come il canonico Gentili è venuto a concludere coll'illustrazione che ne ha fatto (Loc. cit. pag. 52., e seguen.). Si conserva ancora nella mia casa paterna una statua colossale di marmo ritrovata all'occasione degli scavi fatti eseguire dal mio avo conte Marcantonio Servanzj, a piè della

via militare (12), non che di alcuni tempj con-

quale statua si legge la memoria posta in appendice N. VI., e pubblicata dal canonico Gentili loc. cit. pag. 53. Se questa statua non adornava la Basilica (come è da ritenersi, che le fosse di ornamento, perchè rinvenuta poco lungi dal sito dove si trovò la sopraddetta iscrizione) doveva nobilitare qualche altro fabbricato. Pruova in ogni modo che sontuosi edificj rendevano bella la nostra Settempeda.

(12) Mettono in aperta luce l'esistenza di questo Sepolcreto le iscrizioni, i cippi, epitaffi, e monumenti sepolcrali trovati fuori di Settempeda. appendice N. VII. Le iscrizioni 1. 2. 3. 4. registrate sotto questo numero di appendice furono pubblicate dal P. Bernardo Gentili loc. cit. pag. 83., e da Colucci loc. cit. Tom. IV. pag. 57. La 5. dal P. Gentili loc. cit. Le 6. 7. dal P. Gentili pag. 84., e da Colucci pag. 58. La 8. dal P. Gentili pag. 84., e da Colucci pag. 59. La 9. da D. Bernardino Crivelli loc. cit. pag. 103. Le 10. 11. si vedono nel palazzo Caccialupi. La 12. in casa Mazza, oggi Aleandri. Le 13. 14. presso di me. Tutte le successive stanno nel palazzo comunale. Che detto Sepolcreto fosse esteso lo dimostra il ritrovamento (per iscavo da me ordinato negli anni 1836.) di quattro marmi in vicinanza delle case, così dette, di S. Lazzaro, luogo distante dal dove era Settempeda circa due miglia (appendice N. VIII.), dei quali accennati marmi due sono in mio potere, ed altri due sono riferiti da D. Bernardino Crivelli nella sua raccolta d'iscrizioni Ms. pag. 205. r., e t., che dice esser stati trovati presso la contrada di S. Lazzaro dopo la metà del secolo XVIII. Stanno questi ultimi infissi nel muro esterno della casa Mazza, oggi Aleandri. appendice N. IX.

sacrati alla Idolatria (13); fra quali si novera il dedicato alla Dea Feronia (14).

Sappiamo ancora che fra li Sacerdoti, e le Sacerdotesse addette al servizio di questi Tempj fu una Camurena Celèrina Municipè Settempedana deputata al culto della dea Feronia (15).

(13) Che vi fosse un Tempio dedicato a Giove mostrasi per le due iscrizioni portate in 'appendice N. X. Amedue sono riferite dal Colucci Antichità Picene Tom. IV. pag. 53., dal canonico Gentili Loc. cit. Part. I. pag. 46. e 51. colla loro illustrazione, e da altri. La seconda tuttora esiste nel nostro palazzo comunale.

Il P. Bernardo Gentili loc. cit. pag. 12., e Colucci nella stessa pag. 53. credono, che in Settempeda potesse esser venerato anche Giano.

(14) Colucci Antichità Picene Tom. IV. pag. 50., — Gentili P. Bernardo loc. cit. pag. 11. — Gentili canonico Gio. Carlo loc. cit. Part. I. pag. 39. 40. e seguenti.

(15) Si recano in fede le due iscrizioni messe in appendice N. XI., e riferite da Cancellotti cav. Valerio. Storia di Settempeda e Sanseverino §. 6., da Colucci loc. cit. pag. 49., da Gentili. De Eccl. Septemp. pag. 39. e 44., da Gentili P. Bernardo nella sua Dissertazione fog. 16., e da molti altri. Ho trovato la seconda anche nel Bollario Domenicano Vol. III. in fog. pag. 98.

Quest'occorso di avere in patria i Sacerdoti, e le Sacerdotesse sarà stato forse uno de' motivi, pe' quali nei primi tempi della Chiesa venisse a noi assegnato il proprio Vescovo, giacchè dov'erano gli Archiflamini è parere che S. Pietro ordinasse che instituiti fossero gli Arcivescovi.

L' esistenza di questo Tempio , pel potere che teneva essa Divinità di sciogliere gli schiavi , rendeva più celebre la nostra antica Città , essendo infinito il numero delle persone che accorrevano alla funzione , per la quale i detti schiavi , tosato il capo , ricevevano il pileo , segno di libertà (16). Di questo edificio impertanto , i cui avanzi tuttora conservati si veggono in buona parte entro la Città nostra , e precisamente sotto la Chiesa abbaziale di S. Lorenzo in Doliolo , m' accingo a dare brevissimi cenni.

Giova prima di ogni altra cosa avvertire altrui , che questa fabbrica , la quale in più parti vedesi distrutta o per ingiurie de' tempi , o per barbarie degli uomini è opinione potesse servire nei primi secoli della Chiesa a ricovero dei cristiani. In tempi posteriori servì certo di fondamento ad una Chiesa per uso di essi cristiani , e finalmente rimasta nell' obbligo sotterrata dalle macerie , era stata interamente abbandonata.

(16) Tale cerimonia è rappresentata nel sipario del nostro Teatro , il cui bozzetto è di Filippo Bigioli di Sanseverino. La pittura a tempera è opera di Raffaele Fogliardi Ascolano.

D' assai tempo io nudriva il più vivo desiderio di vedere ridonato alla pietà cristiana questo monumento, quando mi determinai a ciò fare per lo zelo vivissimo di questa monastica Cisterciense famiglia intesa alla medesima operazione.

Trovandosi peraltro a giorni nostri sotterra gli avanzi di questo Tempio, ed essendo perciò questione, come rettamente dovrebbe appellarsi, perchè gli antiquarj furono sempre discordi nella denominazione (17), io chiamerò il nostro costantemente per sotterraneo, lasciando all'arbitrio degli intelligenti uomini lo attribuirgli il convenevole e vero nome.

A voler dare adunque un' idea del tempio antico, è da sapere che desso era formato da una parte di quel fabbricato, che oggi è la Catacomba o sotterraneo della nostra Chiesa di S. Lorenzo in Doliolo. Ma che realmente in questo luogo si ergesse il Tempio di Feronia, oltre quanto ce ne dicono il Colucci

(17) Sono con varj nomi chiamati Cimiterj, Aree, Cripte, Arenarj, Collegj de' Martiri, Catacombe, o Catacombe, Confessioni, Puticuli, Necropoli, Camere sepolcrali, ed in aliti modi ancora.

(18), ed il P. Bernardo Gentili (19), le circostanze seguenti ne somministrano ancora convincente argomento: la vicinanza cioè al monte, posando esso tempio propriamente alle radici di Monte-nero (20), conforme a quello de' Sabini (21); la prossimità al fiume Potenza, il quale gli scorre di poco lungi, ed il comodo finalmente dei vicini boschi, tra quali, secondo racconta Virgilio (22) gradiva questa divinità di riscuotere incensi ed adorazioni. Gli avvanzi di più antica origine sono notati nella pianta quì annessa con tinta più forte. Non si conosce come si presentasse il prospetto, e se vi fosse il Portico al di fuori (com' era di costume) perchè d' avanti e di sopra gli sta la Chiesa Abbaziale di S. Lorenzo in Doliolo, e perchè

(18) Antichità Picene Tom. IV. — dell'antica città di Settempeda — pag. 50.

(19) Loc cit. pag. 11.

(20) Questo monte era chiamato in tal modo per le foltissime piante e boscaglie che lo coprivano.

(21) Colucci loc. cit. pag. 50.

(22) Eneid. Lib. VII.

* — Viridi gaudens Feronia luco:
 * Qua Saturae jacet atra palus, gelidusque per imas
 * Quaerit iter valles, atque in mare conditur Ufens. —

forse avrà ancor quì penetrato quello stormo di barbari, che in queste contrade insieme a Settempeda tutto mise a guasto con ferro e con fuoco (23). Le mura sono fabbricate di pietra travertina cornea e di gesso con buono impasto di calce ed arena. Quelli cui piacerà di entrare nel sotterraneo per farsi concetto del lavoro, affissando i due muri segnati in pianta con lettere F. vedranno massi quadrati di pietra cornea ben' intagliati, e meglio uniti. Le tre volte così dette a crociera, di sesto acuto sono distinte da due archi semielittici, che sorgono dal pavimento (R) alti nella sommità palmi tredici, once tre. Desse sono di mattone, eccetto quella poggiata sul muro esterno, ch' è di pietra gesso. Gli archi sono formati da pietre delle sopra indicate qualità, bene squadrate ed unite con poco cemento, aggiuntavi una parte di pietra a spugne. La volta di mezzo, e le due laterali (sono alte nella sommità palmi sedici, once otto. Il nic-

(23) Vandali, Goti, soldatesche di Belisario, e di Narsese, Longobardi, e persino accaniti Saraceni per queste contrade tutto saccheggiarono, ed una maggior parte delle città distrussero.

chione ovvero abside nel mezzo (B) forse era il sito dove si celebravano i sacrificj: Stà in fatti nel luogo principale, ed è visibile da ogni parte. È formato di materiale laterizio, se non che per l' altezza di tre palmi circa dal pavimento è materiato di pietra cornea. Sopra questo nicchione alto nella sommità palmi undici era un' apertura quadrata, non so dichiarare se per bisogno di luce, o per uscita di fumo. Non v' era alcuna fenestra, o forame a dar luce: ne per quante ricerche siasi fatte si è trovata alcuna traccia di tanto.

Quando da S. Apolinare discepolo di S. Pietro fu portato in Settempeda il lume della Fede, come viene anche riferito dal nostro patrio scrittore della Chiesa Settempedana canonico Gentili (24), le cui produzioni gli procacciarono l' alta stima de' dotti uomini, e la molta gratitudine di noi concittadini (25) fu

(24) Loc. cit. Part. I. Cap. I. — De Christianae Religionis apud Septempedanios initiis — pag. 163., e seguenti.

(25) Leggasi la lettera di mio fratello intitolata — Lettera del Conte Raffaello Servanzi al Canonico Giovanni Carlo Gentili — stampata in Macerata pel Mancini 1838. — Noi ci contenteremo di riferire l' iscrizione dettata dallo stesso mio fratello, e che fa seguito alla Lettera. (Appendice N. XII.)

tosto bandita l'idolatria, ed abbracciata la religione di Gesù Cristo, e per conseguenza può aver servito questo locale così nascosto nel tempo di persecuzione, cioè nei primi secoli della Chiesa, a ricovero dei nostri, che vi avranno fatto le loro funzioni, e vi si saranno esercitati nella pietà, e nell'orazione. Più volte soffrirono essi dai perfidi tiranni, e dagli zelanti del gentilesimo acerbi travagli, e crudeli pene, durando ancora in quei tempi la persecuzione contro i Cristiani, e col sacrificio della propria vita sostennero imperterriti la verità della Fede. Imperocchè sappiamo di certo, che in sì duro tempo sparsero per martirio il loro sangue li nostri concittadini Ippolito, e Giustino. Cresceva frattanto il numero dei Cristiani pel dilatarsi che faceva ogni giorno più il lume della fede, e per lo zelo ancora, e i miracoli operati da S. Marone primo Martire del Piceno, che fra gli altri prodigj restituiva a sanità il Curatore di Settempeda oppresso da idrope di petto (26). Questo locale adunque addivenuto angusto pel molto novero dei Cristiani aumentatosi in patria si ritiene

(26) Vedasi la nota Num. 8.

ingrandito con nuova fabbrica, indicata in pianta con tinta più leggera. Anche nelle mura esterne si discopre a giunta di vista la diversità della seconda costruzione, essendo questa nella maggior parte di materiale tutto laterizio. L'occhio intelligente ne distingue, e ne determina facilmente anche l'epoche. È opinione che in questo mezzo si fossero appo noi trasferiti i monaci Basiliiani, quando non era stata per anco distrutta Settempeda, ed è probabile che prendessero ad esercitare i loro officj in questa Chiesa nascente. È certo che in progresso di tempo vennero i Benedettini (27),

(27) Gentili canonico Gio. Carlo. loc. cit. Part. II. Cap. I. §. 1. — De Monasterio S. Laurentii in Doliolo — pag. 8.

Questi Monaci ebbero un' estesa giurisdizione tanto nel nostro territorio quanto fuori. Nel suolo Settempedano possedettero varj monasteri alli quali furono soggette moltissime Chiese, Parrocchie, Pievanie, e Priorati. Li monasteri avevano i titoli di S. Lorenzo in Doliolo, cui anche era annesso l'altro di S. Maria di Arabona: di S. Eustachio, e S. Michele di Demora: di S. Niccolò presso le mura urbane: di S. Appollinare delle Morelle: di S. Mariano nella Valle Fabiana: di S. Maria in Valle fucina: di S. Clemente nella notissima valle, che da questo Santo prendeva il nome; e finalmente della SS. Trinità presso il monte di Suavicino.

il cui istituto ancora si conserva nello stesso luogo per mezzo della Cisterciense famiglia, che vi dimora, e dona tanti spirituali vantaggi alla nostra Città (28). Il coro (C) ne si mostra opera loro, come quello che foggiate era al costume di tanti che una volta erano in nostra diocesi, ed altrove ad uso monastico: e conviene dire che alla circostanza dell'ingrandimento essi Monaci eseguissero le tre additate aperture (D). Il posteriore lavoro è un quadrilungo nel cui fine s' interna il circolar coro, il quale si accorda con le altre parti, e costituisce nell'insieme una sotterranea Chiesa non picciola, o vogliam dire Catacomba, sopra li cui muri è fondata la maggior parte della

In quest'ultimo, che meglio potrebbe appellarsi Eremito, visse e morì S. Domenico Loricato, il cui Santo corpo si adora divotamente nella Chiesa di S. Anna in Frontale. Per visitar Lui vi si recò pure S. Pier Damiano, e gli donò un picciolo libro sacramentale coperto di lamina di argento, che si conserva tuttora entro apposito reliquiario nella stessa Chiesa.

(28) Abbiamo anche un monastero di Monache Cisterciensi dette di S. Caterina, le quali studiosamente nella loro Chiesa custodiscono il corpo del concittadino S. Illuminato Monaco Benedettino volato al cielo in tempo delle fazioni Guelfe e Ghibelline.

Chiesa moderna. Le volte di questo posteriore fabbricato formate da due teste di mattoni, che sono di tutto sesto, hanno un'altezza nella sommità di palmi diciassette e tre once. Tutte poggiano sopra le due notate colonne (E). La volta del coro è della stessa altezza nel culmine. Si conchiude pertanto che tutto questo sotterraneo (il quale potrebbe dichiararsi come a tre navi attesi li murati isolati lett. F., e le due colonne) ha nella sua maggiore area una larghezza di palmi cinquantaquattro: e nella sua totale estensione una lunghezza di palmi ottantadue compreso il coro. È in un sol piano, se non che per andare in coro si ascende un comodo gradino: Nel cerchio di esso coro si trovò all'atto dell'espurgazione fatta, come più sotto vedremo, un muricciolo, dove erano tracce di forme a sedili. Non si rinvenne modo di restaurarlo perchè era tutto guasto, e consumato dal tempo. Aveva nell'alto dell'abside uno spiraglio quadrato ossia apertura. Per illuminare questo sotterraneo, o per rinnovare l'aria fu trovato anche un secondo pertugio (H). Nella volta del coro tuttora si conserva una carrucola di ferro quasi ossidato, ed altre due nella volta dove è figurato il

martirio di S. Andrea. Un'uncino è attaccato pure alla concavità superiore del locale avanti l'ingresso (A.), lo che non deve indurre meraviglia perchè sappiamo che a questi anelli e carrucole solevano i Cristiani sin dai primi tempi attaccare lucerne a dar lume (29), e quì maggiormente abbisognavano, dove in gran folla accorrevano le genti per onorare le memorie de' Martiri (30). Ed è a tenersi, che questo

(29) Sculture e pitture sacre estratte dai cimiterj di Roma — Stamperia Vaticana 1737. Tom. I. Spiegazione delle Tavole 1. 2. 3. e seguen. pag. 10. — Roma sotterranea. Opera postuma di Antonio Bosio compita, disposta, ed accresciuta dal P. Giovanni Severano di Sanseverino — Roma 1710.

Il nostro P. Severano per la somma sua dottrina fu prescelto dal Cardinal Francesco Barberini Bibliotecario Apostolico a rivedere e compiere la qui citata notissima — Roma sotterranea — tolta ad illustrare da Antonio Bosio celebre antiquario di quell'epoca. Esegui egli con molta diligenza e fatica la commissione, ed accrebbe l'opera del IV. Libro, che dagli intelligenti è stato giudicato il migliore.

Il canonico Gentili, oltre quanto aveva in precedenza pubblicato a commendazione di questo dottissimo nostro concittadino, ha voluto anche scriverne un degno elogio nella circostanza, che mi sono proposto d'innalzare a meritato ricordo del Severano un monumento con iscrizione dettata dallo stesso canonico.

(30) Sul cominciare del secolo corrente diconsi trovate

sotterraneo acquistasse fama di celebrità per essersi da più di uno notato che trovatosi il nostro Protettore S. Severino nella congiuntura di nascondere il corpo della S. Vergine Filomena, di cui i Settempedani furono sempre devotissimi, non esitò di farne ivi entro il trasporto e collocamento per salvarlo dalle furie de' Goti (31). E benchè col progresso del tempo venisse fabbricata la bella e grandiosa Chiesa superiore, era, da quanto si è potuto raccogliere affluentissimo il concorso nel sotterraneo, anche perchè si avevano qui desiderate e frequenti le tumulazioni, atteso il vivissimo ardore da cui erano infiammati i Cristiani di starsene vicino ai corpi ed ai sepolcri de' martiri; e questò per la ragione addotta dal dottore S. Agostino (32). Di fatto oltre le moltissime ossa e ceneri trovate per qualche palmo raddoppiato sotto lo spiccare

entro l'antica torre delle campane di detta Chiesa varie lucerne di terra cotta, ed una porzione di mosaico.

(31) Baronio nelle sue note dice — Totilae regis Gothorum tempore translatus fuit a S. Severino Episcopo — Cancellotti cav. Valerio loc. cit. §. 232.

(32) — De cura pro mortuis geren. — ad Paulinum Cap. ultimo.

delle fondamenta , quando il sotterraneo venne del tutto purgato ; furono anche ritrovati degli strati di cadaveri sino alla profondità di palmi cinque nell'occasione che ivi (T) li PP. Monaci Cisterciensi aprirono in questa circostanza un sepolcro per la tumulazione de' Religiosi. Altro argomento di celebrità si ha per noi dal sapere che questa Chiesa sotterranea venisse consecrata , come ne facevano fede le croci trovate in pittura sulle pareti.

Edificata come si disse la Chiesa di sopra si scendeva nel sotterraneo dalla navata a sinistra di chi entrava , mediante scala o colonnata che doveva esistere nel locale (L) , e dalla parte appunto che là corrisponde , dove oggi è la cappella dedicata a S. Filomena vergine Settempedana. Ma pur troppo ogni cosa va per lungo tratto di tempo ad illanguidire , mentre come più avanti vedremo , non solo venne del tutto abbandonato il tanto conosciuto sotterraneo , ma servì ad usi ben diversi. Non dovea però essere questa pietà totalmente affievolita nel secolo XIV. , perchè nell'anno 1400. per commissione del monaco Antonio Petroni li pittori Lorenzo e Jacopo di Sanseverino eseguirono in esso sotterraneo va-

rie dipinture tanto a colorito , quanto a chiaroscuro , rappresentandovi le istorie de' Santi, e pingendovi molte loro Immagini (33). Alcune di esse però sono a mio credere pennellegiate da mani diverse , ne mi fido a determinare le epoche loro. Quel che si tien per certo si è che la maggior parte, e segnatamente tutto il più bello è lavoro attribuito ai fratelli Lorenzo, e Jacopo (34). Moltissime di queste fi-

(33) Ebbe tanta accettazione siffatto lavoro , che propagatasi ben presto la rinomanza di costoro furono invitati da Guidantonio Duca d' Urbino a coprire di pitture quella Chiesa di S. Giovanni, della di cui impresa hanno parlato Pungileoni — Elogio storico di Giovanni Santi. Urbino 1822. — pag. 4. Nota 49.

Lazzari — Delle Chiese d' Urbino. Urbino 1801. — pag. 149. 150.

Dolci Michelangelo — Delle pitture d' Urbino — Ms.

Ricci — Delle Arti, e degli Artisti della Marca d'Ancona. Macerata per Mancini 1834. — Tom. I. pag. 187.

Lanzi — Storia pittorica. Milano Tipografia de' Classici Italiani 1824. — Tom. II. pag. 20.

Vi esposero principalmente le geste del Santo titolare, ma con tale e tanta eccellenza di arte , che si crede vi si specchiasse bene spesso Giovanni Santi per divenire Maestro (Pungileoni. Elogio sudetto P. 4. not. 49.)

(34) Il Cav. Amico Ricci fu cortese di accompagnare queste dipinture con parole di lode nella sua opera Artisti-

gure esposte a colorito nelle pareti sono oggi mancanti di teste segate dal muro per opera di coloro, che in tempo del totale suo abbandono, si recarono a visitare questo sotterraneo, il quale modo di furto giustifica appieno la bellezza di tali dipinti. Anche una tavola a tre comparti in forma di trittico operò il nostro pittore Lorenzo per lo stesso sotterraneo, la quale ora rimane in Sagrestia. Nel davanti figurò lo sposalizio di S. Caterina, a suoi lati li Apostoli Simone e Taddeo, e al di dietro la deposizione della Croce e quì lasciò scritto il suo nome, la sua età di anni 26., e l'epoca in cui l'eseguì, che fù in Gennaio degli anni 1400. (35).

co-picena Tom. I. pag. 186. Noi gli sappiamo buon grado dell'aver pubblicato ancora varj oggetti d'arte esistenti in patria, e dell'aver fatto onorevole menzione di varj nostri concittadini.

Erano state anche indicate dal Lillii Storia di Camerino Part. I. pag. 95., che le suppose antiche immagini alla greca.

Le ricorda pure il Canonico Gentili Loc. cit. Part. II. pag. 11., e Part. III. pag. 86.

(35) Nel restauro che si è presunto di fare in questa tavola, ha sofferto anche lo scritto lasciatovi dall'Artista, ma si è potuto intieramente copiare nel Ms. di D. Bernardino

Fù intanto per volere divino trovato nell'anno 1526. l'intero verginal corpo della nostra concittadina S. Filomena (36); E siccome il Cardinale Antonio Ciochi Del-Monte Abbate Commendatario di questa Chiesa volle a sue spese le fosse eretta una cappella, onde potesse con più convenevolezza riscuotere venerazione, e la devota moltitudine vi si ricoverasse con maggior comodo; così fù creduto luogo dicevole quello appunto, in che allora esisteva la scala per discendere al suddetto sotterraneo, e dove trovasi attualmente la cap-

Crivelli intitolato — Inscrizioni esistenti nelle Chiese ed in altri luoghi pubblici della Città di Senseverino — dove si legge nella pag. 38. — Da capo — *Hoc opu.^o fecit fieri fr. anthoninu.^o petroni et pna nichole* — A piè — *Nel li mei anni XXVI. io lorenzo fci quisto lauroro* — Dietro — *Anno domini M.^o CCCC. nel mese de gennaro* —

(36) Cancellotti Gio. Battista. Vita di S. Severino pag. 214. 253.

Cancellotti cav. Valerio loc. cit. §. 232.

Sensovino. Origine delle Famiglie illustri d'Italia. Venezia presso Combi 1670. pag. 303.

Avicenna. Mem. di Cingoli. Jesi per Serafini 1644. pag. 27.

Peranzoni. De laud. Piceni. Fermo 1795. pag. 147.

Gentili. De Eccl. Septemp. Part. II, pag. 35., ed altri.

pella di Lei. È forza pertanto conchiudere che quell' accesso fosse già riconosciuto inutile, e che la pietosa frequenza verso questo sotterraneo fosse quasi cessata. Gli si diede allora un nuovo accesso dalla parte del monastero fuori della Chiesa (G), che metteva all' apertura (A).

Dopo tale innovazione ossia perchè non vi fosse occasione immediata, ossia per l' incomodo di sortir dalla Chiesa, o per la maggiore oscurità, ovvero per l' aria rarefatta, o per la ragione di non potervisi accedere liberamente, non solo divenne un luogo abbandonato, ma servì a deposito di cementi in occasione di fabbriche, e di qualunque sorta d' immondezze. Fu ancora usato a custodia di legnami per moltissimi anni, e per fino a ricetto degli spurghi dei sepolchri stanti nella Chiesa superiore.

Ridotto in tale squallore cominciò ad andare nel totale deperimento, e l' umidità che proveniva dal soprapposto monte penetrata e racchiusa entro siffatto sotterraneo gli fu di danno e detrimento notabilissimo. Mi dava in vero assai pena il condurvi forestieri, e mentre la viva brama di dar loro a conoscere que-

sto monumento di sacra e profana antichità mi determinava a tanto, cioè non senza vergogna io faceva. Lo stato in cui fu trovato nel genaro scorso, quando fermai di por mano al lavoro cominciando dalla comunicazione colla Chiesa superiore, per mezzo della nuova scala e dell'ingresso necessariamente dovutosi aprire nell'accennato luogo (M), era il più deplorabile (37). Trovai di fatto, piuttostochè una Chiesa, anzi un poliandro, ossia luogo ripieno di ossa di morti. Per ogni dove mi si offrivano sassi, cementi, ossa, e qualche scheletro intiero. In tanti punti queste ossa e macerie toccavano la volta, perchè giovandosi gli ecclesiastici ufficiali delli sopra indicati pertugj, gettavano con più comodo dalla parte superiore quanto il bisogno richiedeva. Si trovarono le lumiere o spiraglj quadrati perfettamente chiusi. Tutto era oscurità, e tutto

(37) Per niun modo ci fu dato riaprire l'antico accesso, perchè come si è detto più volte, venne occupato quel vano per la cappella dove riposa il verginal corpo di S. Filomena, ne si potè formare un nuovo ingresso sotto la navata opposta, perchè anche da quella parte è altrettale cappella, dove riscuote venerazione un antico, e miracoloso Crocefisso.

immondezza. L'aria persino insalubre, e non v'era probabilità di mettere il piede in sicuro.

Sgombrato in prima il locale da ogni e qualunque cosa, non ci fu dato imbatterci in orma di pavimento. Le pitture erano rimaste nella sola navata a sinistra di chi entra, ed in qualche punto nelle volte di mezzo, benchè in molte parti deperite, come anch'oggi si vedono. Eccone la descrizione. Nella volta del sito notate in tutti i punti con la R. sono figurati due Evangelisti, cinque Santi sconosciuti atteso il sofferto deterioramento, e nel mezzo il Redentore. Il fondo è tutto rosso con stelle bianche attraversato da una lista di colore azzurro; nella cavità dell'abside è rimasto un torso di persona, che forse dalla veste a modo di paludamento può ritenersi per un monaco. Nella parete che dall'angolo presso A. si estende alla più vicina R. osservasi un resto di Madonna col bambino in grembo, ed un serafino al fianco, graziosamente atteggiato. Nel muro a sinistra, dopo entrati per la porta A, si trovano in tutte figure S. Margarita con mani giunte, S. Lucia col segno del suo martirio, Cristo in croce con ai lati l'adorata Madre, e S. Giovanni: presso S. Mar-

garita si legge entro una cartella in carattere, così detto, gotico — *o margarita martir virtute probata pro nobis chm virgo sis usque praecatrix* — Nel mezzo della volta di quest'altro locale (che pure è stellata a somiglianza dell'altra) stassi entro una zona Gesù Cristo sotto la forma di agnello. Col metter piede nell'apertura **D.** si lasciano a mano dritta **S. Tommaso d'Aquino**, ed un Santo Vescovo vestito con abiti pontificali in atto di benedire: sulla volta della stessa apertura sono esposti a chiaroscuro due fatti della vita di **S. Andrea Apostolo** colle analoghe leggende esprimenti le tribolazioni sofferte dal Santo per opera del Demonio (38). A mano sinistra sotto quest'arco sta seduta la **Beata Vergine** col bambino in braccio, che è in atto di rivolgersi verso **S. Caterina da Siena** ivi genuflessa a mani giunte, mentre due **Serafini** reggono una corona sopra il capo della Vergine. Scorgesi sotto i piedi di Lei un uomo in po-

(38) A lato destro sta scritto — *como s. andrea desscacio el nimicu de dio* — A lato sinistro — *chomo s. andrea in di dal discuu esschacio l. nimico de dio* — le pitture sono bene conservate.

situra supina con bocca aperta, mani piegate, piedi incatenati, e con un sacco stretto alla vita così corto, che non arriva a coprirla le ginocchia: a mano diritta poi dello stesso arco si osserva altra immagine di nostra Donna in piedi col bambino, che benedice S. Lucia, la quale gli è dappresso, avendo di prospetto un santo dell'ordine Franciscano. E andando innanzi si rileva dai resti di pitture nel muro a sinistra, che vi erano espresse in tutta figura ed in variate grandezze sette immagini, fra le quali non ho saputo riconoscere che S. Andrea, e S. Antonio Abbate (39). Veggonsi nel basso di questo dipinto da una parte due persone in atto di suonare le trombe, poi un giovanetto che tiene in mano i timpani, ed un quarto soggetto più indietro come semplice spettatore. Dall'opposto lato parimenti nel basso si vede un devoto genuflesso, e dietro lui altra persona con libro aperto in mano. Nelle quattro vele della volta si mostra il martirio di S. Andrea a chiaroscuro rappresentato con numerosa soldatesca, e molto popolo accorso al miserando spettacolo. Da

(39) Sotto ogni Santo era scritto il proprio nome.

questa parte nella porzione di muro sopra l'apertura **D.** dianzi descritta, v'è un'altro fatto della vita del Santo stesso riferito da analoga leggenda (40), e più sotto un **S. Domenico**. Quasi per ogni dove queste dipinture sono attorniate da ornati a colorito, ed a chiaroscuro. Sulle facce del pilastro **F.** dove posa la volta di cui or ora abbiám parlato, sono effigiati la Vergine beatissima col bambino, ed un Santo, che ha in mano una cartella tutta scritta, ma che attualmente non si legge. Anche le colonne erano pitturate perchè in questa più vicina si veggono tuttora **S. Nicolò**, **S. Giacomo Apostolo**, e **S. Severino** che tiene in mano la nostra Città. A piè di essi collocati sotto distinti archi di gotica architettura v'erano segnati li proprj nomi, sovvenendomi d'avervi letto ben chiaro il nome del nostro principale Protettore. Sopra quest'ultima figura, e sul peduccio della soprastante volta (in cui orma di pittura non è rimasta) si distingue l'Eterno Padre collo Spirito Santo nel petto in forma di colomba, che seduto sostie-

(40) — *chomo esso p lusojo facto*
. . . fo estrangulato da lu nemico de dio —

ne il crocifisso figliuolo. Sulla volta avanti l'altare è pitturata dal canto del vangelo la divina Madre in atto di porgere una mammella al suo bambino. Osservando finalmente il muro semicircolare del nicchione FF. dalla parte dell'Altare, si trova nel mezzo S. Giorgio in movimento ed in atto di uccidere il drago, a cui si è fatto sopra il suo cavallo: a mano sinistra poi del riguardante si fanno innanzi una donna ginocchione a mani giunte, e S. Antonio Abate seduto con a piedi un religioso minorita genuflesso e supplicante; a destra un Santo Vescovo, e S. Lucia. Questi sono i pochi avanzi delle pitture che oggi si vedono, e che sono di ornamento al nostro sotterraneo. Tornando poscia alla condizione a cui era venuto il detto luogo, si sappia che l'incrostatura vedevasi caduta quasi per ogni dove, tanto dalla sommità, quanto dalle pareti. Il locale di seconda costruzione era in più punti attraversato da archi, contro archi, e da muri di sostegno per sicurtà delle volte, e del sopraapposto fabbricato (41). Era tutto fuor d'or-

(41) Molti anni addietro nella soprastante Chiesa fu eretto di nuovo l'altar maggiore con sua tribuna e due

dine, e non si potea giudicare a qual classe di fabbriche appartenesse. Furono prima d' ogni altra cosa demoliti gli archi tutti, ed i murati di sostegno, perchè senza questo appoggio la fabbrica superiore da se stessa reggevasi. Si riaprirono li due archi nelli punti **P.** alti nel culmine palmi dieci once sei, che mentre sono di contrasto al fabbricato non fanno disconvenienza se per renderli più solidi sono stati alquanto ristretti in luce. Fu eretto l' altare nel punto **N.** lasciando comodo spazio nelle parti laterali (**O**) per entrare nel coro. Non fu potuto riaprire lo spiraglio (**H**) perchè eravi stato costruito al di sopra un locale, che dal coro mette anche oggi nell' attuale sagrestia. Si ridonò al coro di sotto la poca luce col riaprimiento nella volta dello spiraglio corrispondente al punto **C.**, e si diede opera agli intonachi per ogni dove, ed al pavimento. Tutto però era poco perchè le tenebre non facevano gustare all' occhio la bellezza di questo sotterraneo. Fu immaginata

porte laterali, che mettono al coro, lavoro ricoperto di scagliola a marmo posato sopra spaziosa gradinata. Tutto questo essendo nell' insieme una mole di assai peso, ne fa giudicare che in quell' epoca fossero eseguiti lavori cosiffatti.

pertanto l'apertura di due finestre semicircolari verso mezzogiorno, alte in luce palmi cinque, come in pianta lettera Q. e ne fu da me ad operaj comessa la pronta esecuzione. Così dopo tanti secoli, e precisamente nel mese di marzo 1838. rivide questo luogo il sole, e dopo esser stato benedetto nel giorno 7. successivo mese di aprile colla dovuta cerimonia dal nostro Vescovo Monsig. Giacomo Ranghiasi, si cominciò subitamente ad officiare qual'altra Chiesa. Mi giova sperare, che non mancherà fra miei concittadini chi vorrà cercarne il miglioramento per decoro maggiore della patria, essendo in questo genere (mi sia lecito il dichiararlo) uno dei ragguardevoli monumenti che sia nella nostra Provincia. Sarà oggetto ancora di somma pietà e di devozione, ove si consideri, che in questo sotterraneo ricovero possa aver germogliato da prima la nostra Religione santissima; che una parte di esso abbian potuto edificare i nostri primi Cristiani; che possa esser stato asperso del sangue dei martiri, e più probabilmente dei nostri Ippolito, e Giustino (42); che quì per

(42) Tuttora si venerano sotto l'alter maggiore della Chiesa che è soprapposta le spoglie di questi Santi Martiri,

costante tradizione si ritenga depositato il corpo di S. Filomena dal nostro Protettore S. Severino, e che quivi stesso abbia servito a Dio per alcun tempo il Santo Vescovo unitamente al fratello Vittorino Eremita (43). È ancora da credere che sia stato visitato il nostro ricetto dal Patriarca S. Francesco, quando ripetute volte si condusse in patria nostra (44) ad

manifestatesi poco lungi dal sotterraneo nel 1607. Cancellotti cav. Valerio loc. cit. §. 232.

Gentili P. Bernardo loc. cit. pag. 34.

(43) Cancellotti cav. Valerio loc. cit. §. 231.

Cancellotti P. Gio : Battista Vita di S. Severino. Roma per Corbelletti pag. 39. 40., e 250.

Gentili P. Bernardo loc. cit. pag. 38.

Gentili canonico Gio. Carlo loc. cit.

Lilii. Storia di Camerino Part. I. pag. 95.

Coloro, che in quei tempi si ritiravano dalla società per vivere una vita solitaria erano detti comunemente Monaci, però non dee far meraviglia, se da alcuni siano stati ritenuti per tali.

(44) In una di queste circostanze operò strepitoso miracolo. Giungeva quì da Costantinopoli una pietra di mole grandissima destinata per la Basilica di Assisi. Mentre questa si scaricava coll'ajuto di molte persone, precipitò all'improvviso sopra uno di loro, per cui non solo si ritenne costui per estinto, ma per totalmente schiacciato. Sollevato però

istituirvi un convento (45), ed a visitare alcune pie donne, le quali sull' esempio del Serafico Padre si erano costituito un monastero vicino alla nostra Chiesa di S. Salvatore; e che poi furono e sono dette di S. Chiara (46); in

tosto il gran sasso per mano dello stesso Patriarca, con sorpresa di tutti se ne uscì il disgraziato sano e salvo. S. Bonaventura — Opera Omnia — nella leggenda di S. Francesco. Venezia 1754. per Albrizj. Cap. IV. pag. 536. col. 2.

(45) Turchi Camerinum sacrum pag. 188. — *Per aliquot dies S. Pater apud Sauseverinates mansit relicta sibi parvula suorum Fratrum familia, quae in dies crevit.* —

Lo stesso Turchi nell' appendice ha pubblicato un documento sotto il N. XXXI., dal quale si raccoglie che Attone II. Vescovo di Camerino li 10. giugno 1223. affidò le nostre monache di S. Salvatore oggi dette di S. Chiara (le quali abitavano dove attualmente hanno il convento li PP. Cappuccini) ai fratelli e socj del Patriarca S. Francesco — *Item do et concedo ipsis mulieribus licentiam habendi visitatores et correctores de fratribus minoribus illos videlicet, quos Frater Franciscus vel ejus successores, vel capitulum ipsorum fratrum constituerint, et ordinaverint.* —

(46) Abbiamo dalla vita di S. Francesco, che in occasione di una visita fatta da Lui alle nostre monache consegnò ad esse una pecorella, che il Serafico Padre aveva comprata vicino al fiume Aspio. Vi si legge pure, che queste devote femine l' accolsero con sommo gaudio, e dopo averla custodita per alcun tempo formarono con quella lana una tonica, che spedirono al Santo in Assisi mentre vi teneva

una delle quali circostanze seguì la conversio-
ne del B. Pacifico Rè de versi (47); e proba-
bilmente che vi sia disceso pure il dottore di
S. Chiesa Bonaventura, che nel luogo anche
presentemente abitato dai Minori Conventuali
fece varia dimora (48). Oltre a tutto questo

capitolo. Fu da esso ricevuta con tale e tanto gaudio, che
baciatala replicatamente, si fece ad invitare i circostanti perchè
prendessero parte ancor essi alla sua vera consolazione.
Così ci racconta il B. Tommaso di Celano nella Vita di S.
Francesco. Roma 1806. tip. di S. Michele a ripa per Conte-
dini pag. 65.

(47) Celano. loc. cit. pag. 203.

Benoffi. Storia Minoritica. Pesaro 1829. per Nobili
pag. 19.

Marco da Lisbona. Croniche dell'Ordine. Venezia
1604. per Combj. Part. I. Lib. I. pag. 40.

Sbaraglia. Supplemento al Wadingo. Roma 1806. Tip.
di S. Michele a ripa per Contedini pag. 571.

S. Bonaventura. loc. cit. pag. 491.

(48) Nella terza lezione del secondo notturno — Ufficio
del B. Pellegrino — abbiamo che S. Bonaventura collocò il
corpo di questo Beato sotto l'altare della nostra Chiesa di
S. Francesco dove anche oggi riscuote pubblica venerazione.

In detto nostro convento si conserva la stanza, nella
quale, è tradizione, che abbia abitato il Santo Dottore, e
sopra la porta tuttora si legge — *Illic post longum studio-
rum laborem Seraphicus Doctor acquiescere consueverat.* —

non sarebbe strano l'affermare, che siffatto sotterraneo sia stato santificato dalla presenza dei nostri Santi, e Beati concittadini che vissero prima del secolo XVI., e che ora noi veneriamo sugli altari (49), senza ricordare quei molti, che nel patrio suolo in quell'epoca vissero santamente, e si perfezionarono nelle virtù. Ho detto prima del secolo XVI. perchè in quell'epoca era accessibile essendo una delle più celebri nostre Chiese.

Chiuderò il mio dire con implorare dagli addottrinati, dagli archeologi, e da tutti quella indulgenza che merita colui che scrive soltanto a divulgare una semplice notizia di fatto, senza entrare in acute questioni; e in cose che riguardano le alte dottrine. Mi sarà poi di soddisfazione e di contento, che altri si occupino

(49) B. Bentivoglio Boni frate minore — S. Illuminato monaco Benedettino — B. Domenico detto da Leonessa — B. Pietro da Sanseverino — B. Masseo di Sanseverino, tutti frati minori. — B. Giacomo generale dell'ordine de' Crociferi — S. Margarita detta la scalza — B. Camilla Gentili — B. Angela terziaria domenicana — e le BB. Marsilia Pupelli, e Marchesina Luzj terziarie Agostiniane, nati tutti in Sanseverino, e vissuti prima del secolo decimosesto.

in supplire alle mie mancanze (50), perchè il mio animo unicamente intendeva ad accrescere per quanto mi era dato, lo splendore e la fama di questa mia dilettezzissima patria.

(50) Ci lusinghiamo di vedere ben' presto pubblicata l'illustrazione che c'impromette il canonico Gentili (loc. cit. part. III. pag. 89.) e noi non cesseremo di dargliene il più vivo eccitamento.

Il canonico Anastasio Tacchi ha già parlato in metrici modi di questo sotterraneo volendo rimeritare il divisamento di chi prese cura a restaurarlo (Macerata per Alessandro Mancini 1838.), e nel titolo fu cortese di segnare il mio nome.

Di questo poetico lavoro si vede la riproduzione nella Part. III. — De Eccl. Septemp. — pag. 86., e seguen.

APPENDICE

N.º I.

T. CATINIO C. F. CURVO

DUO . VIR.

N.º II.

T. TIFANIO . C. F.

OUF. MARCEL

LO . EQUO . PUB.

III . VIR . IUR.

DIC . PATRONO . MUNICIP.

CAMURENA . C. F.

40

N.º III.

IMP. CAESARI
L. DOMITIO AURELIAN
PIO F. AUG. INVICT
P. M. TRIB. POT. COS.
P. P.
PRINC. IUVENT.
HOR. SEPT. PUB. D. D.

CURVIA NICE
P. LICINIO PHILEROTI
SEX. VIRO

N.º IV.

PUB. SALLUSTUS . T. F. PUB. VIRGULA
SCRIB. AED. CUR. EX TESTA
MENTO H. S. J& B

N.º V.

..... IL . . . TR . . . MIL . . . D.
..... UM . . . DE. SUA . PEC . M.
..... GRIPPÆ . ET . SUO . EX.
..... L. BASILICAM . FACIUN
..... E . OPERI . PRAEFU

44

N.º VI,

D. O. M.

DOMUS ORNTO STATUAM HANC
EX ANTIQ. SEPTEM. RUINIS
ERUTAM

MARCUS ANT.^s SERVANTIUS FIL.
GASPARIS SEBNI NEPOS

PATRITIUS

SEPTEMP. EREXIT

V. N. OCT. A. D. MDCCXLVI.

N.º VII.

D. M.

VELTIUS Q. L. RUFILLUS
4 VELTIA Q. L. MICEVELTIA
ET RUFILLA Q. L. FILIA
PATRI ET MATRI F. G.

L. MITINIO EU
THICO BLAN
NIA URSILIA
CONIU
GI B. M.

2

D. M.

IULIAE

FORTUNATAE MANL

3

.US HILARUS

UXORI KAR. CUM QUA

VIXIT . AN. L. B.

MER.

DHS . MAN.

TITANIAE C. L.

QUARTAE

Q. Q. OCTAVL

4

CRESCENS . ET

LIBERALIS

. . . . IUGI .

5	C. MARIO SEDATO OPTATUS COL. D. S.	C. PITILIUS M. F. RUF. T. FLAVIUS SAL. F. C. F. C.	6
	D. M. L. DIDIVS		
7	L. LIB. EUDEMUS VIVOS SIBI POSUIT	IN FRONTE P. XV.	8
	DIS MANIBUS	L. BRUTTI .O L. PHILO	
9	CAESIAPRIS CALIB. CAIAE SUAE VELCIDE	XSENI IN AGR. P. XIX. IN FR. P. XVI.	10
11	IN FR. PE. XIV.	IN AG. P. XX.	12
	TAFLENIA	
13	.. ATE IANUS DO .. IUS MATRI D. D.	LL. PARASITA IN FR. P. XII. IN AGR. XX.	14

15 Q. PETILLIO Q. L.
ATTALO
HEREDES SUA
VOLUNTATE

OCTAVIA C. L.
RUFIA IN
FRONTE PE. XII.
IN AGR. PE. XIII.

16

17 C. CLEPIUS C. L.
SODALIS . IN
AGRO P. XXIII.
SIBI ET SUAE SEPU
L

C. CLEPIUS C. L.
SODALIS . IN
FRO . P. XIII. SIBI
ET SUAE SEPUL.

18

V
19 C. MUSSENUS
C. L. AESOPUS
SIBI . ET . SUIS
PARENTIBUS
IN FR. P. XIV.
IN AGR. XX.

P. BABRENUS
P. L. PHILOTIMUS
SIBI . ET . PATRONO
ET . SUIS
IN FR. P. XII.

20

21 C. FLAVIUS. L. F. VEL.

C. FLAVIUS. C. L. FAUSTUS 22

23 MAHENAE T. F.
IN AGR. P. XXIII.

IN FRONTE
P. XV.

24

TITIAE L. L.
 SALVIAE . L.
 TITIUS. C. I.
 PRIMUS
 SIBI ET SU'S
 IN F. P. XII.
 IN A. P. XVI.

C SATELLIUS. C-L. MYRTILU
 SIBI ET
 NAEVIAE .C L. SALVIAE
 VIVONT.

Nº IX.

P. GAVILLIUS
 P. L. DIO
 HIC S TUS EST
 GAVILLIA P. L.
 EUGUMENE

FR. P. XIII.
 ATERIANUS
 L. V. PHILEM
 . . . TILLIA A. L.
 . . . IPRODIA

Nº X.

. . . . PP.
 . . TRI . . M . . . R . . .
 IOVEM . . . L . . .
 . . V . . F . . . l . . . M . . .
 N'A . . . UL . . .

IOVI IVENTUTI

 AN. CAMURENUS
 MARTIAL. CUR
 . V . . AREM

46
N.º XI.

CAMURENAE
C. FIL
CELERINAE
FLAM. FERON.
MUNICIP. SEPTEMP.
L. TIFANIUS FELIX
PATR. OPTIMAE

CAMURENAE
C. FIL.
CELERINAE
FLAM. FERON.
MUNICIP. SEPTEMP.
MUNICIPES ET. INCOLAE
TUF. UTRIVSQUE. SEXUS
OB. MERITA EIUS.
H. A. I. R.



47
N.º XII.

A
GIOVANNI-CARLO GENTILI
NEL MAGGIOR TEMPIO DI SANSEVERINO
CANONICO
DOTTORE IN GEMINA LEGGE
A MOLTE ILLUSTRI ACCADEMIE D'ITALIA
MERITAMENTE AGGREGATO
D'OGNI LATINA E ITALICA SQUISITEZZA
CONSCITORE PROFONDO
STORIOGRAFO DELLA CHIESA SETTEMPEDANA
SCRITTORE DEL DIOCESANO CONCILIO
E DI ALTRE PATRIE IMPORTANZE
ELEGANTE ERUDITO FACONDO CHIARISSIMO
DA SOMMI UOMINI APPLAUDITO
E IN TANTA GLORIA LETTERARIA
DI MODESTIA INCLITO ESEMPIO
IL CONTE RAFFAELLO SERVANZI
AL BENEMERITO CONCITTADINO
PRINCIPE DE' PROMULGATORI
DI NOSTRE MONUMENTARIE DOVIZIE
QUESTO DI ESTIMAZIONE PUBBLICO TESTIMONIO
IN SEGNO DI GRATO ANIMO
INVIA
MDCCCXXXVIII.

IMPRIMATUR

Fr. ERNESTUS ROSSI Ord. Praed.

Pro Vic. S. Officii.

Maceratæ die 27. Decembris 1838.

IMPRIMATUR

STEPHANUS Canonicus GAMBINIUS

Pro-Vic. Gen.

Maceratæ die 27. Decembris 1838.